

---

# I DUE FOSCARI

Tragedia lirica.

testi di

Francesco Maria Piave

musiche di

Giuseppe Verdi

Prima esecuzione: 3 novembre 1844, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 175, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2008.

Ultimo aggiornamento: 30/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

Francesco Foscari, **DOGE** di Venezia,  
ottuagenario ..... BARITONO

**JACOPO** Foscari, suo figlio ..... TENORE

**LUCREZIA** Contarini, di lui moglie ..... SOPRANO

Jacopo **LOREDANO**, membro del Consiglio de'  
dieci ..... BASSO

**BARBARIGO**, senatore, membro della giunta ..... TENORE

**PISANA**, amica e confidente di Lucrezia ..... SOPRANO

**FANTE** del Consiglio de' dieci ..... TENORE

**SERVO** del Doge ..... BASSO

## Cori

Membri del Consiglio dei dieci e Giunta, Ancelle di Lucrezia, Dame veneziane,  
Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

## Comparsa

Il Messer grande, due Figlioletti di Jacopo Foscari, Comandadori, Carcerieri,  
Gondolieri, Marinai, Popolo, Maschere, Paggi del Doge.

*La scena è in Venezia, l'epoca il 1457.*

---

## A chi leggerà

---

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Cotesto Pietro non lasciò di avversarlo ne' consigli per modo che una volta, impazientatosi il Foscari, disse apertamente in senato: non poter credere sé veramente Doge finché Pietro Loredano visse. Per una fatale coincidenza alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari debitori di due vite, freddamente aspettando il momento di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ernoldo Donato, capo del Consiglio dei dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente il delitto ne aveva pubblicamente parlato ne' battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, né potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma pe' l' solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioniero. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e se gli intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizi ed alle torture del figlio, poté privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla obbedienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito, che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allora giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, ché anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere. Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457 udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione, che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allor ne' suoi

---

libri, di contro alla partita che abbiám sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato*.

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e per le esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal culto lettore.

F. M. Piave

---

# ATTO PRIMO

---

[N. 1 - Preludio]

## Scena prima

*Una sala nel palazzo Ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, da' quali scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' dieci, ed alle carceri di stato. Tutta la scena è rischiarata da due torce di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.*

*Il Consiglio dei dieci e Giunta che vanno raccogliendosi.*

[N. 2 - Coro d'introduzione]

CORO	Silenzio,
I°	
II°	mistero, ~
I°	qui regnino intorno.
II°	Qui veglia costante ~ la notte ed il giorno sul veneto fato ~ di Marco il leon.
TUTTI	Silenzio, mistero ~ Venezia fanciulla nel sen di quest'onde ~ protessero in culla, e il fremer del vento ~ fu prima canzon. Silenzio, mistero ~ la crebber possente de' mari signora ~ temuta, prudente per forza e consiglio, ~ per gloria e valor. Silenzio, mistero ~ la serbino eterna, sien l'anima prima ~ di chi la governa, ispirin per essa ~ timore ed amor.

## Scena seconda

*Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.*

BARBARIGO	Siam tutti raccolti?
CORO	Il numero è pieno.
LOREDANO	E il Doge?
CORO	Fra i primi ~ qui venne sereno, de' Dieci nell'aula ~ poi tacito entrò.

TUTTI Or vadasi adunque, ~ giustizia ne intende,  
giustizia che eguali ~ qui tutti ne rende,  
giustizia che splendido ~ qui seggio posò.  
(entrano nell'aula del Consiglio)

## Scena terza

### *Loredano e Barbarigo.*

[N. 3 - Scena e cavatina]

LOREDANO (a Barbarigo trattenendolo)  
Anco una volta scoltami;  
la promessa rammenta:  
unir ti devi a me perché dannato  
venga nel capo od a perpetuo esilio  
del vecchio Doge il figlio...  
Al padre poscia un altro colpo io serbo.

BARBARIGO Ma l'odio tuo quando avrà fine?

LOREDANO Quando  
vendicato sarò.

BARBARIGO Perdé tre figli...

LOREDANO Il quarto vive ancora;  
io vo' che parta o mora...  
Questo mi gridan dal lor freddo avello  
l'ombre inulte del padre e del fratello...  
Vita per vita... e me ne debbon due...  
Nelle mie carte è scritto;  
col sangue han da pagare il lor delitto.

CORO Qui venga tratto il reo.  
(dall'interno)

(il Fante del Consiglio, e due comandatori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)

BARBARIGO Entriam, entriam: t'affretta.

LOREDANO (Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)  
All'opra ne sian guida ed al pensiero  
freddo silenzio...

(a Barbarigo)  
e veneto mistero.  
(entrano in consiglio)

## Scena quarta

### *Jacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal Fante, fra i due Comandadori.*

FANTE Qui ti rimani alquanto  
finché il Consiglio te di nuovo appelli.

JACOPO Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri  
aura non mista a gemiti e sospiri.

(il Fante entra in Consiglio)

## Scena quinta

### *Jacopo e i due Comandadori di guardia.*

JACOPO Brezza del mar natio  
il volto a baciarti voli all'innocente!...  
(appressandosi al verone)  
Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...  
O regina dell'onde, io ti saluto!...  
Sebben meco crudele,  
io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esilio,  
sull'ali del desio,  
a te sovente rapido  
volava il pensier mio;  
come adorata vergine  
te vagheggiando il core,  
l'esilio ed il dolore  
quasi sparian per me.

## Scena sesta

### *Detti ed il Fante che viene dal Consiglio.*

FANTE Del Consiglio alla presenza  
vieni tosto, il ver disvela.

JACOPO (Al mio sguardo almen vi cela,  
ciel pietoso, il genitor!)

FANTE Sperar puoi pietà, clemenza...

JACOPO Chiudi il labbro, o mentitor.



Odio solo, ed odio atroce  
 in quell'anime si serra:  
 sanguinosa, orrenda guerra  
 da costor mi si farà.  
 Ma dei Foscari, una voce  
 vien tuonandomi nel core:  
 forza contro il lor rigore  
 l'innocenza ti darà.

(tutti entrano nella sala del Consiglio)

## Scena settima

*Atrio superiore nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei procuratori, senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente nel mezzo.*

*Lucrezia esce precipitosa da una stanza, seguita dalle Ancelle che cercano trattenerla.*

[N. 4 - Scena, coro e cavatina]

LUCREZIA No... mi lasciate... andar io voglio a lui...  
 prima che Doge, egli era padre... Il core  
 cangiar non puote un soglio...  
 Figlia di dogi, al Doge nuora io sono:  
 giustizia chieder voglio, e non perdono.

CORO Resta... quel pianto accrescere  
 può gioia a' tuoi nemici;  
 al cor qui non favellano  
 le lagrime infelici...  
 Tu puoi sperare e chiedere  
 dal ciel giustizia solo...  
 Cedi, raffrena il duolo;  
 pietade il ciel ne avrà.

LUCREZIA Ah sì, conforto ai miseri  
 del cielo è la pietà!

Tu al cui sguardo onnipossente  
tutto esulta, o tutto geme,  
tu che solo sei mia speme,  
tu conforti il mio dolor.  
Per difesa all'innocente  
presta a me del tuon la voce,  
e ogni core il più feroce  
farà mite il suo rigor.

CORO Sperar puoi dal ciel clemente  
un conforto al tuo dolor.

## Scena ottava

### *Dette e Pisana che giunge piangendo.*

LUCREZIA Che mi rechi?... favella... Di morte  
pronunciata fu l'empia sentenza?

PISANA Nuovo esilio al tuo nobil consorte  
del Consiglio accordò la clemenza.

LUCREZIA La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...  
D'ingiustizia era poco il delitto?  
Si condanna e s'insulta l'afflitto  
di clemenza parlando e pietà?  
O patrizi... tremate... l'eterno  
l'opre vostre dal cielo misura...  
D'onta eterna, d'immensa sciagura  
egli giusto pagarvi saprà.  
(parte)

PISANA E CORO Ti confida; protegger l'eterno  
l'innocenza dal cielo vorrà.

## Scena nona

### *Sala come alla prima scena.*

### *Membri del Consiglio de' dieci e Giunta che vengono dall'aula.*

[N. 5 - Coro]

CORO Tacque il reo!

I°

II°

Ma lo condanna  
allo Sforza il foglio scritto.  
(s'allontanano)

<sup>Qui</sup>  
I° Giusta pena al suo delitto  
nell'esilio troverà.

<sup>Qui</sup>  
II° Rieda a Creta.

<sup>Qui</sup>  
I° Solo rieda.

<sup>Qui</sup>  
II° Non si celi la partenza...

TUTTI Imparziale tal sentenza  
il Consiglio mostrerà.

Al mondo sia noto, ~ che qui contro i rei,  
presenti o lontani, ~ patrizi o plebei,  
veglianti son leggi ~ d'eguale poter.  
Qui forte il leone ~ col brando, con l'ale  
raggiunge, percuote ~ qualunque mortale  
che ardito levasse ~ un detto, un pensier.

## Scena decima

*Gabinetto privato del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco, sopra una lumiera d'argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.*

*Il Doge, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.*

[N. 6 - Scena e romanza]

DOGE Eccomi solo alfine...  
Solo!... e lo sono io forse?...  
Dove de' Dieci non penétra l'occhio?...  
Ogni mio detto o gesto,  
il pensiero perfino m'è spiato!...  
Uno schiavo qui sono coronato!...

O vecchio cor, che batti  
come a' prim'anni in seno,  
fossi tu freddo almeno  
come l'avel t'avrà;  
ma cor di padre sei,  
vedi languire un figlio;  
piangi pur tu, se il ciglio  
più lagrime non ha.

## Scena undicesima

*Detto ed un Servo, poi Lucrezia Contarini.*

[N. 7 - Scena e duetto, finale I]

SERVO L'illustre dama Foscari.

DOGE (Altra infelice!) Venga.

(il Servo parte)

Figlia t'avanza... Piangi?

LUCREZIA Che far mi resta, se mi mancan folgori  
a incenerir queste canute tigri  
che de' dieci s'appellano Consiglio?...

DOGE Donna, ove parli, e a chi, rammenta...

LUCREZIA Il so.

DOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...

LUCREZIA Son leggi ai dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai, che giudice  
in mezzo a lor sedesti,  
che l'innocente vittima  
a' piedi tuoi vedesti;  
e con asciutto ciglio  
hai condannato un figlio...  
L'amato sposo rendimi,  
barbaro genitor.DOGE Oltre ogni umano credere  
è questo cor piagato!...  
Non insultarmi, piangere  
dovresti sul mio fato...  
Ogni mio ben darei...  
gli ultimi giorni miei,  
perché innocente e libero  
fosse mio figlio ancor.LUCREZIA Di sua innocenza dubiti?  
Non la conosci ancora!DOGE Sì... ma intercetto un foglio  
chiaro lo accusa, o nuora.LUCREZIA Sol per veder Venezia  
vergò il fatale scritto.

DOGE È ver, ma fu delitto...

LUCREZIA E aver ne déi pietà.



---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Le prigioni di stato. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro.*

*Jacopo Foscari seduto sopra un masso di marmo.*

[N. 8 - Preludio, scena e preghiera]

JACOPO Notte!... perpetua notte che qui regni!  
Siccome agli occhi il giorno,  
potessi almen celare al pensier mio  
il fine disperato che m'aspetta!...  
Tormi potessi alla costor vendetta!...  
Ma oh ciel!... che mai vegg'io!...  
Sorgon di terra mille e mille spettri!...  
A sé mi chiaman essi!...  
Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!...  
Il reciso suo teschio  
ferocemente colla manca porta!...  
A me lo addita... e colla destra mano  
mi getta in volto il sangue che ne cola!...  
Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode,  
se son al Doge figlio;  
de' dieci fu il Consiglio  
che a morte ti dannò!  
Me pure sol per frode  
vedi quaggiù dannato,  
e il padre sventurato  
difendermi non può...  
Cessa... la vista orribile!...  
Più sostener non so.  
(cade boccone per terra)

## Scena seconda

*Detto e Lucrezia Contarini.*

[N. 9 - Scena e duetto]

LUCREZIA Ah sposo mio!... che vedo?  
Me l'hanno forse ucciso i scellerati,  
e per maggiore scherno  
m'hanno qui tratta a contemplar la salma?  
Ah sposo mio!... ancor vive!...  
Quale freddo sudore!  
Vieni, amico, ti posa sul mio core...

JACOPO (sempre delirando)  
Verrò...

LUCREZIA Che di'?...  
JACOPO M'attendi,  
orrendo spettro...

LUCREZIA Io son...  
JACOPO Che vuoi?... Vendetta?

LUCREZIA Non riconosci or tu la sposa tua?  
JACOPO Non è vero!  
(Lucrezia disperatamente lo abbraccia)  
Ah sei tu?  
Fia ver!... fra le tue braccia ancor?... respiro!  
Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!  
Il carnefice attende?... estremo addio  
vieni ora a darmi?...

LUCREZIA No.  
JACOPO E i figli miei, mio padre?...  
Saran dischiuse loro queste porte,  
pria che il panno mi copra della morte?

LUCREZIA No, non morrai; ché i perfidi  
peggiore d'ogni morte,  
a noi, clementi, serbano  
più orribile una sorte.  
Tu viver déi morendo  
nel prisco esilio orrendo...  
Noi desolati in lagrime  
dovremo qui languir.

JACOPO                    Oh ben dicesti!... All'esule  
                                 più crudo ancor di morte  
                                 da' suoi lontano è il vivere!...  
                                 O figli, o mia consorte!...  
                                 Ascondimi quel pianto...  
                                 Su questo core affranto  
                                 mi piomban le tue lagrime  
                                 a crescerne il soffrir.

(s'ode una lontana musica di voci e suoni)

VOCI                        Tutta è calma la laguna:  
                                 voga, voga, o gondolier,  
                                 atti l'onda e la fortuna  
                                 ti secondi ed il piacer.

JACOPO                    Quale suono?...

LUCREZIA    È il gondoliero  
                                 che sul liquido sentiero  
                                 provar debbe il suo valor.

JACOPO                    Là si ride, qua si muor!  
Pera l'empio, che mi toglie  
a' miei cari, al suol natio;  
sien vendetta al dolor mio  
l'abominio, e il disonor...

Speranza dolce ancora  
non m'abbandona il core:  
un giorno il mio dolore  
con te dividerò.  
Vicino a chi s'adora  
men crude son le pene;  
perduto ogn'altro bene,  
dell'amor tuo vivrò.

LUCREZIA    Speranza dolce ancora  
                                 non m'abbandona il core,  
                                 l'esilio ed il dolore  
                                 con te dividerò.  
Vicino a chi s'adora  
men crude son le pene:  
perduto ogn'altro bene,  
dell'amor tuo vivrò.



## Scena terza

*Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.*

[N. 10 - Scena, terzetto e quartetto]

LUCREZIA E JACOPO	(correndogli incontro)
	Ah, padre!...
DOGE	Figlio... Nuora...
JACOPO	Sei tu?
LUCREZIA	Sei tu?
DOGE	Son io. Volate al seno mio.
LUCREZIA, JACOPO E DOGE	Provo una gioia ancor!
DOGE	Padre ti sono ancora, lo credi a questo pianto; il volto mio soltanto fingea per te rigor.
JACOPO	Tu m'ami?
DOGE	Sì.
JACOPO	Oh contento!... Ripeti il caro accento...
DOGE	T'amo, sì t'amo, o misero... Il Doge qui non sono.
JACOPO	Come è soave all'anima della tua voce il suono!
DOGE	Oh figli, sento battere il vostro sul mio cor!...
JACOPO E LUCREZIA	Così furtiva palpita la gioia nel dolor!
JACOPO	Nel tuo paterno amplesso muto si fa il dolore... Mi benedici adesso, da' forza a questo core, e il pane dell'esilio men duro fia per me... Questo innocente figlio trovi un conforto in te.



DOGE Loredano!...

LUCREZIA Ne irridi, anco, inumano?

LOREDANO Raccolto è già il Consiglio;  
(freddamente a Jacopo) vieni, di là il naviglio  
che dée tradurti a Creta...  
Andrai...

LUCREZIA Io pur.

LOREDANO Lo vieta  
de' dieci la sentenza.

DOGE Degno di te è il messaggio!

LOREDANO Se vecchio sei... sii saggio.  
(ai custodi)  
S'affretti la partenza.

LUCREZIA E JACOPO Padre, un amplesso ancora.

DOGE Figli...  
(gli abbraccia)

LOREDANO Varcata è l'ora.

LUCREZIA E JACOPO Ah sì, il tempo che mai non s'arresta  
(disperati a Loredano) rechi pure a te un'ora fatale,  
e l'affanno che m'ange mortale,  
più tremendo ricada su te.  
Il rimorso in quell'ora funesta  
ti tormenti, o crudele, per me.

DOGE Deh, frenate quest'ira funesta,  
(a Jacopo e Lucrezia) l'inveire, o infelici, non vale:  
s'eseguisca il decreto fatale...  
Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.  
La giustizia qui mai non s'arresta:  
obbedire a sue leggi si de'.

LOREDANO (guardandoli con disprezzo)  
(Empia schiatta al mio sangue funesta,  
a difenderti un Doge non vale;  
per te giunse alfin l'ora fatale  
sospirata cotanto da me.)  
(a Jacopo)  
La giustizia qui mai non s'arresta,  
obbedire a sue leggi si de'.

(Jacopo parte fra i custodi preceduto da Loredano, e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)

## Scena quinta

***Sala del Consiglio dei dieci. I Consiglieri e la Giunta, tra i quali è Barbarigo, van raccogliendosi.***

[N. 11 - Coro]

CORO  
I° Che più si tarda?...

II° Affrettisi  
dell'empio la partita.

I° Inulte l'ombre fremono,  
chiedendone la vita.

II° Parta l'iniquo Foscari...  
Ucciso egli ha un Donato.

I° Per istranieri principi  
l'indegno ha parteggiato.

TUTTI Non sia che di Venezia  
ei sfugga alla vendetta...  
Giustizia incorruttibile  
non sia qui mai negletta;  
baleni, e come folgore  
colpisca il traditor:  
mostri a' soggetti popoli  
un vigile rigor.

## Scena sesta

***Detti ed il Doge, che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.***

[N. 12 - Scena e finale II]

DOGE O patrizi... il voleste... eccomi a voi...  
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio  
sia per tormento al padre, oppure al figlio;  
ma il voler vostro è legge...  
Giustizia ha i dritti suoi...  
M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...  
Sarò Doge nel volto, e padre in core.

CORO Ben dicesti... Il reo s'avanza...

DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

## Scena settima

### *Detti e Jacopo, che entra fra quattro Custodi.*

LOREDANO                    Legga il reo la sua sentenza:  
 (dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jacopo, il quale legge)  
 del Consiglio la clemenza  
 qui la vita ti serbò.

JACOPO                      Nell'esilio morirò...  
 (restituisce la pergamena)  
 Non hai, padre, un solo detto  
 pe 'l tuo Jacopo reietto?  
 Se tu parli, se tu preghi  
 non sarà chi grazia neghi...  
 Pregar puoi; sono innocente;  
 questo labbro a te non mente.

CORO                         Non s'inganna qui la legge,  
 qui giustizia tutto regge.

DOGE                         Il Consiglio ha giudicato:  
 parti, o figlio, rassegnato.  
 (s'alza, tutti lo imitano)

JACOPO                      Non più dunque ti vedrò?

DOGE                         Forse in cielo, in terra no.

JACOPO                      Ah che di'? Morir mi sento.

LOREDANO                    Da qui parta sul momento.  
 (ai custodi che gli si pongono al fianco, e si avviano)

## Scena ottava

### *Detti e Lucrezia Contarini si presenta sulla soglia coi due Figli suoi, seguita da varie Dame sue amiche e da Pisana.*

LUCREZIA                    No... crudeli!...

JACOPO                      Ah! i figli miei!...  
 (corre ad abbracciarli)

DOGE, BARBARIGO,  
 CONSIGLIERI E FANTE                    (Sventurata!... Qui costei!)

LOREDANO                    Quale audacia vi guidò?

Insieme

LUCREZIA	Solo amor che in noi parlò.
PISANA, JACOPO E DOGE	Solo amor che in lei parlò.

- JACOPO (prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge)  
Queste innocenti lagrime  
ti chiedono perdono...  
A lor m'unisco, e supplice  
a' piedi del tuo trono,  
padre, ti grido, implorami,  
concedimi pietà.
- LUCREZIA  
(ai consiglieri)  
O voi, se ferrea un'anima  
non racchiudete in petto,  
se mai provaste il tenero  
di padri e figli affetto,  
quelle strazianti lagrime  
vi muovano a pietà.
- DOGE  
(Non ismentite, o lagrime,  
la simulata calma:  
a ognuno qui nascondasi  
l'affanno di quest'alma...  
Destar potria nei perfidi  
sol gioia, non pietà.
- BARBARIGO  
(a Loredano)  
Ti parlin quelle lagrime,  
o Loredano, al core;  
quei pargoli disarmino  
l'atroce tuo furore;  
almeno per quei miseri  
t'inchina alla pietà.
- LOREDANO  
(a Barbarigo)  
Non sai che in quelle lagrime  
trionfa una vendetta,  
che qual rugiada scendono  
al cor di chi l'aspetta,  
che pe' gli alteri Foscari  
bandir si dée pietà?
- CONSIGLIERI  
(alle dame)  
Son vane ora le lagrime;  
provato è già il delitto:  
non fia ch'esse cancellino  
quanto giustizia ha scritto;  
esempio sol dannabile  
sarebbe la pietà.
- DAME  
(ai consiglieri)  
Quelle innocenti lagrime  
muovano il vostro core,  
clemenza in esso ispirino,  
ne plachino il rigore:  
di pace come un'iride  
qui brilli la pietà.

DOGE (Non ismentite, o lagrime,  
la simulata calma:  
a ognuno qui nascondasi  
l'affanno di quest'alma...  
Ne' miei nemici infondere  
non potria la pietà.)

LOREDANO Parta... perché ancor s'esita?...

CORO Parta lo sciagurato.

LUCREZIA La sposa, i figli seguano,  
dividano il suo fato...

JACOPO Ah sì...

LOREDANO Costor rimangano:  
la legge omai parlò.  
(toglie i figli alle braccia di Jacopo e li consegna ai comandadori)

JACOPO (al Doge) Ai figli tu dell'esule  
sii padre e guida almeno...  
tu li proteggi...

DOGE (Misero!)

JACOPO Vedi, al sepolcro in seno,  
illagrimata polvere  
fra poco scenderò.

DOGE, LOREDANO E  
CONSIGLIERI Parti... t'è forza cedere:  
la legge omai parlò.

LUCREZIA E JACOPO Affanno più terribile  
di questo chi provò?

PISANA, DAME,  
BARBARIGO E FANTE Affanno più terribile  
in terra chi provò?

(Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le braccia delle donne; tutti si ritirano)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*L'antica Piazzetta di San Marco. Il canale è pieno di battelli che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora San Giorgio.*

*Il sole volge all'ocaso.*

*La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.*

[N. 13 - Introduzione e barcarola]

CORO	Alla gioia!
I°	
II°	Alle corse, alle gare...
I°	Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
TUTTI	Figlia, sposa, signora del mare è Venezia un sorriso d'amor.
CORO	Come specchio l'azzurra laguna
I°	le raddoppia il fulgore del dì.
II°	Le sue notti inargenta la luna, né le grava se il giorno sparì.
TUTTI	Alle gioie, alle corse, alle gare, sia qui lieto ogni volto, ogni cor. Figlia, sposa, signora del mare, è Venezia un sorriso d'amor.

## Scena seconda

*Detti, Loredano e Barbarigo mascherati a parte.*

BARBARIGO	Ve'! Come il popol gode...
LOREDANO	A lui non cale, se Foscari sia Doge o Malipiero, amici... che s'aspetta?...
	(si avvanza fra il popolo)
	Le gondole son pronte, omai la festa coll'usata canzone incominciamo.
CORO	Sì, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.



(tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i gondolieri colla seguente barcarola)

TUTTI

Tace il vento, è quieta l'onda;  
 mite un'aura l'accarezza...  
 déi mostrar la tua prodezza,  
 prendi il remo, o gondolier.  
 La tua bella dalla sponda  
 già t'aspetta palpitante;  
 per far lieto quel semblante  
 voga, voga, o gondolier.  
 Fendi, scorri la laguna,  
 che dinanzi a te si stende;  
 chi la palma ti contende  
 non ti vinca, o gondolier.  
 Batti l'onda e la fortuna  
 asseondi il tuo valore...  
 Alla bella vincitore  
 torna lieto, o gondolier.

## Scena terza

***Detti. Escono dal Palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal Messer grande. I Trombettieri suonano, ed il Popolo si ritira. Anche i battelli scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.***

[N. 14 - Scena e aria]

POPOLO

(udite le trombe)

La giustizia del leone!...  
 Finché passi... via di qua.

(si ritirano e si tengono a molta distanza)

BARBARIGO

Di timor non v'ha ragione!

LOREDANO

Questo volgo ardir non ha.

## Scena quarta

*Sbarca dalla galera il Sopracomito, a cui il Messer grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i Custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e dalla Pisana.*

JACOPO Donna infelice, sol per me infelice,  
vedova moglie a non estinto sposo,  
addio... fra poco un mare  
tra noi s'agiterà... per sempre!... Almeno  
tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte  
le sirti del suo seno.

LUCREZIA Taci, crudel, deh taci!

JACOPO L'inesorabil suo core di scoglio,  
più di costor pietoso,  
frangesse il legno, ed una pronta morte  
quest'esule togliesse  
al suo lento morire...  
Paghi gli odi sariano e il mio desire.

LUCREZIA E il padre? e i figli? ed io?

JACOPO Da voi lontano è morte il viver mio.

—  
All'infelice veglio  
conforta tu il dolore,  
de' figli nostri in core  
tu ispira la virtù.  
A lor di me favella,  
di' che innocente sono,  
che parto, che perdono,  
che ci vedrem lassù.

LUCREZIA Oh ciel, s'affretti al termine  
la vita mia penosa!...

JACOPO Di Contarini e Foscari  
mostrati figlia e sposa;  
che te non veggan piangere:  
gioire alcun ne può.

LUCREZIA Ahimè! frenare i gemiti  
di questo cor non so!

LOREDANO (imperiosamente al Messer grande)  
Messere a che più indugiassi?  
Parta, n'è tempo omai.

LUCREZIA Chi sei?

JACOPO Chi sei?

LOREDANO	Ravvisami. (si leva per un istante la maschera)
JACOPO	Oh ciel, chi veggio mai!... Il mio nemico demone!
LUCREZIA E JACOPO	Hai d'una tigre il cor!
JACOPO	Ah padre, figli, sposa, a voi l'addio supremo! In cielo un giorno avremo mercé di tal dolor.
LUCREZIA	Ah, ti rammenta ognora che sposo e padre sei, ch'anco infelice, déi vivere al nostro amor.
BARBARIGO, PISANA E CORO	(Frenar chi puote il pianto a vista sì tremenda!... Troppo, infelici, è orrenda tal pena ad uman cor!)
LOREDANO	(Comincia la vendetta tant'anni desiata; o stirpe abominata, m'è gioia il tuo dolor!)

(Jacopo, scortato dal sopracomito e dai custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana;  
Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)

## Scena quinta

*Gabinetto privato del Doge come nell'atto primo.  
Il Doge entra afflitto.*

[N. 15 - Scena ed aria finale]

DOGE Egli ora parte!... Ed innocente parte!...  
Morte immatura mi rapia tre figli!...  
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto  
tolto per sempre da un infame esilio!...  
Oh, morto fossi allora,  
che quest'inutil pondo  
(depone il corno)  
sul capo mio posava!...  
Almen veduto avrei  
intorno a me spirante i figli miei!...  
Solo ora sono!... e sul confin degli anni  
mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

## Scena sesta

*Detto e Barbarigo che entra frettoloso, recando un foglio.*

DOGE                    Barbarigo, che rechi?...

BARBARIGO                    Morente  
a me un Erizzo invia questo scritto;  
da lui solo Donato trafitto  
ei confessa, ed ogn'altro innocente...

DOGE                    Ciel pietoso! Il mio affanno hai veduto!...  
A me un figlio volesti renduto!

## Scena settima

*Detti e Lucrezia desolata.*

LUCREZIA                    Ah, più figli, infelice, non hai...  
Nel partir l'innocente spirò...

DOGE                    Ed io il cielo placato sperai!  
Me infelice! Più figli non ho!  
(si abbandona sul seggiolone)

LUCREZIA                    Più non vive!... l'innocente  
s'involava a' suoi tiranni;  
forse in cielo degli affanni  
la mercede ritrovò.  
Sorga in Foscari possente  
più del duolo or la vendetta...  
Tanto sangue un figlio aspetta,  
quante lagrime versò.  
(parte)

## Scena ottava

*Detti, ed un Servo.*

SERVO    Signor, chiedono parlarti i dieci...

DOGE                    I dieci!...  
(Che bramano da me?...)  
Entrino tosto...  
(al Servo che esce)  
A quale onta novella  
mi serbano costoro?...  
(siede)

## Scena nona

*Detto, Barbarigo ed i Membri del Consiglio dei dieci e Giunta, fra i quali è Loredano, che gravemente entrano e dopo inchinato il Doge, se gli dispongono intorno.*

DOGE O nobili signori,  
che si chiede da me?... V'ascolta il Doge...  
(si ripone in capo il corno ducale)

LOREDANO Concedi in pria che teco  
dividiamo il dolor pe un evento  
a tutti noi funesto...

DOGE Non più... non più di questo...

LOREDANO Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?...

DOGE Come si dée gli accetto...  
Seguite pur... seguite...

LOREDANO Il Consiglio convinto ed il senato,  
che gli anni molti e il tuo grave dolore,  
imperiosamente  
ti chieggono un riposo, ben dovuto,  
della patria a chi tanto ha meritato,  
dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE Signori!... ho ben inteso?...

LOREDANO Avrai splendido censo...

DOGE E questo un sogno io penso!...

LOREDANO Uniti or qui ne vedi  
a ricever da te l'anel ducale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...  
(alzandosi impetuoso)

Due volte in sette lustri,  
dacché Doge qui seggo, ben due volte  
chiesi abdicare, e me 'l negaste voi...  
Di più... a giurar fui stretto...  
che Doge morirei...  
Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere  
o il leone t'astringe a obbedir.

DOGE

Questa è dunque l'iniqua mercede,  
 che serbaste al canuto guerriero?  
 Questo han premio il valore e la fede,  
 che han protetto, cresciuto l'impero?...  
 A me padre un figliuolo innocente  
 voi strappaste, o crudeli, dal cor!...  
 A me Doge pe' gli anni cadente  
 or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari;  
 cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:  
 desso è spento... che resta?...

CORO Obbedir.

DOGE Che venga a me, se lice,  
 la vedova infelice...

(uno esce)

A voi l'anello... Foscari  
 più Doge non sarà.

(consegna l'anello ad un Senatore)

CORO Tosto la gemma infrangasi.

LOREDANO Deponi ogn'altra insegna...  
 (va per togliergli di capo il corno ducale)

DOGE Non mi toccare o misero...  
 n'è la tua destra indegna.

(consegna il corno ad altro senatore; un terzo lo spoglia del manto)

## Scena ultima

### *Detti e Lucrezia.*

LUCREZIA Padre... mio prence...

DOGE Principe!

Lo fui, or più no 'l sono...  
 Chi m'uccideva il figlio  
 ora mi toglie il trono...  
 Vieni: partiam di qua.

(prende per mano Lucrezia e s'avvia, quando è colpito dal suono della campana)

Che ascolto!... Oh ciel! Salutano  
 me vivo un successor!

LOREDANO (avvicinandosi al Doge con gioia)

In Malipier di Foscari  
 s'acclama il successor.

BARBARIGO E CORO  
(a Loredano) Taci, abbastanza è misero;  
rispetta il suo dolor.

LUCREZIA (Oh cielo! Già di Foscari  
s'acclama il successor!)

DOGE (Quel bronzo fatale  
che all'alma rimbomba,  
mi schiude la tomba...  
fuggirla non so.  
D'un odio infernale  
la vittima sono...  
Più figli, più trono,  
più vita non ho!)

LUCREZIA (Il bronzo fatale  
che intorno rimbomba,  
com'orrida tromba  
vendetta suonò!)  
(al Doge)  
Nell'ora ferale  
sii grande, sii forte,  
maggior della sorte  
che sì t'oltraggiò.

LOREDANO (Quel bronzo fatale  
che intorno rimbomba  
com'orrida tromba  
vendetta suonò.  
Quest'ora ferale  
bramata dal core,  
più dolce fra l'ore  
alfine suonò.)

BARBARIGO E CORO  
(tra loro) Tal suono fatale,  
che al vecchio rimbomba,  
più presto la tomba  
dischiudergli può.  
Ah troppo ferale  
quest'ora tremenda;  
la sorte più orrenda  
su desso gravò.

DOGE Ah morte è quel suono!

LUCREZIA Fa core...

DOGE Mio figlio!  
(cade morto)

LOREDANO *Pagato ora sono!*  
(scrivendo sopra un portafogli che trae dal seno)

TUTTI D'angoscia spirò!



---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena seconda..... 15
A chi leggerà.....4	[N. 9 - Scena e duetto].....15
Atto primo.....6	Scena terza..... 17
[N. 1 - Preludio].....6	[N. 10 - Scena, terzetto e quartetto]. 17
Scena prima.....6	Scena quarta.....18
[N. 2 - Coro d'introduzione].....6	Scena quinta.....20
Scena seconda.....6	[N. 11 - Coro].....20
Scena terza.....7	Scena sesta.....20
[N. 3 - Scena e cavatina].....7	[N. 12 - Scena e finale II].....20
Scena quarta.....8	Scena settima.....21
Scena quinta.....8	Scena ottava.....21
Scena sesta.....8	Atto terzo.....24
Scena settima.....9	Scena prima.....24
[N. 4 - Scena, coro e cavatina].....9	[N. 13 - Introduzione e barcarola]...24
Scena ottava.....10	Scena seconda.....24
Scena nona.....10	Scena terza.....25
[N. 5 - Coro].....10	[N. 14 - Scena e aria].....25
Scena decima.....11	Scena quarta.....26
[N. 6 - Scena e romanza].....11	Scena quinta.....27
Scena undicesima.....12	[N. 15 - Scena ed aria finale].....27
[N. 7 - Scena e duetto, finale I].....12	Scena sesta.....28
Atto secondo.....14	Scena settima.....28
Scena prima.....14	Scena ottava.....28
[N. 8 - Preludio, scena e preghiera]. 14	Scena nona.....29
	Scena ultima.....30

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Dal più remoto esilio (Jacopo) .....	8
La clemenza?... s'aggiunge lo scherno! (Lucrezia) .....	10
Non maledirmi, o prode (Jacopo) .....	14
O vecchio cor, che batti (Doge) .....	11
Odio solo, ed odio atroce (Jacopo) .....	9
Padre ti sono ancora (Doge e Jacopo) .....	17
Questa è dunque l'iniqua mercede (Doge) .....	30
Tu al cui sguardo onnipossente (Lucrezia) .....	10
Tu pur lo sai, che giudice (Lucrezia e Doge) .....	12